

sotto la presidenza del cancelliere regio Bellièvre, egli nominò due cattolici che non appartenevano proprio al partito rigoroso ortodosso: l'avvocato del parlamento Pithou, conosciuto per la sua difesa delle libertà gallicane, e lo storico de Thou, come pure due calvinisti moderati: lo scienziato Casaubon e Fresne-Canaye.

Du Plessis s'atterrì; egli cercava ogni genere di dilazione, ma non potè sfuggire alla disputa. Questa cominciò il 4 maggio alla presenza del re, di numerosi grandi e di vari vescovi. Il primo giorno stesso portò una notevole sconfitta al capo dei calvinisti francesi. Gli fu provato fra l'altro, che egli per ignoranza del metodo scolastico di Duns Scoto, gli aveva messo in bocca il contrario di ciò che questi sosteneva, e che nella sua citazione del Crisostomo egli aveva ommesso la parte essenziale, quindi l'aveva deliberatamente falsificata. Ciò che Du Plessis-Mornay produsse per una difesa, era, secondo il giudizio del calvinista Sully, così meschino, che fece ridere gli uni ed adirare gli altri, e mosse pure altri a compassione. Il papa degli Ugonotti completò la sua sconfitta, dichiarandosi il giorno appresso ammalato e partendo poi, senza congedarsi dal re. Anche Enrico IV prese parte alle beffe che toccarono abbondanti a costui, così profondamente svergognato. Col permesso del re furono pubblicati in breve gli atti della conferenza.<sup>1</sup> Evidentemente egli si divertiva al vedere una buona volta umiliato l'orgoglio dei calvinisti,<sup>2</sup> i quali credevano il loro capo inconfutabile. Il cardinale d'Ossat non mancò di mettere nel vero punto di luce, dinanzi al papa, la partecipazione del suo re alla splendida vittoria di Du Perron.

Come, quest'atteggiamento di Enrico IV colmò Clemente VIII di grande soddisfazione,<sup>3</sup> così fu uguale il caso per un altro avvenimento. Enrico IV si era ammogliato con Margherita di Valois, sebbene da lungo tempo ne vivesse diviso. Figli non ne avevano. Margherita desiderava l'annullamento del suo matrimonio, al quale ella sarebbe stata forzata parimenti come il re. Di questo affare era già stato trattato da lungo a Roma. Clemente VIII l'aveva assegnato ad una commissione speciale, che era composta dei cardinali Giustiniani, Borghese, Bianchetti, Arigoni e Visconti e di due uditori di Rota, Benedetto Giustiniani e Gian Battista Pamfili. Il vero processo fu fatto in Parigi dal cardinal Joyeuse, dall'arcivescovo di Arles, Orazio del Monte, e dal nunzio Silingardi.

<sup>1</sup> Vedi *Actes de la conférence tenue . . . à Fontainebleau*, EYREUX 1601. Cfr. RÄSS II 269 s.; FÉRET, *Le card. Du Perron*, 169-216; I. A. LALOT, *Essai hist. sur la conférence tenue entre Duplessis-Mornay et Duperron*, Fontainebleau 1889; *Annuaire de l'université de Louvain* 1907, 328 s.

<sup>2</sup> Giudizio di RANKE (*Franzö. Gesch.* II 109).

<sup>3</sup> Vedi la Lettera autografa di Clemente VIII ad Enrico IV del 5 giugno 1600 presso MARTIN, *Négociations de Silingardi* 87.